Bollati Boringhieri

Marc Augé
Rovine e macerie
Il senso del tempo
Variantine
pp. 143, € 9,50

Vanni Codeluppi
Il potere del consumo
Viaggio nei processi di mercificazione della società
Variantine
pp. 151, € 9,50

Vanni Codeluppi
Il potere della marca
Disney, McDonald's, Nike e le altre
Variantine
pp. 165, con 36 illustrazioni fuori testo a colori, € 9,50

Arnaldo Testi
Stelle e strisce
Storia di una bandiera
Variantine
pp. 143, € 9,50

Michael Löwy
Segnalatore d'incendio
Una lettura delle tesi
Sul concetto di storia
di Walter Benjamin
Temi 129
pp. 146, € 16,00

Michel Warschawski
A precipizio
La crisi della società israeliana
Temi 138
pp. 125, € 12,00

Costanzo Preve
Marx inattuale
Eredità e prospettiva
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 232, € 19,00

Norbert Frei
Carriere
Le élite di Hitler dopo il 1945
Nuova Cultura 100
pp. VII-299, € 30,00

Eric Croddy
Armi chimiche e biologiche
In collaborazione con Clarisa Perez-Armendariz e John Hart
Saggi. Scienze
pp. 366, € 36,00

Annick Le Guérer
I poteri dell'odore
Saggi. Scienze
pp. 288, € 29,00

Giovanni Straniero
Faccia a faccia
Interazione sociale e osservazione partecipante nell'opera di Erving Goffman
Nuova Didattica. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 140, € 15,00

Graziella Fava Vizziello
Alessandra Simonelli
Adozione e cambiamento
Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 478, € 38,00

A cura di
Furio Lambruschi
Psicoterapia cognitiva dell'età evolutiva
Procedure di assessment e strategie psicoterapeutiche
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia Scienza cognitiva
pp. 823, € 48,00

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Nautilus

LA FRONTIERA E IL CARATTERE DEGLI AMERICANI

BENIAMINO PLACIDO

Arriva in Italia, per merito della casa editrice Sansoni, un ultimo libro che reca uno sguardo complessivo sull'America (dove si intendono gli Stati Uniti d'America) sulla loro cultura, sulla loro filosofia (poco o molta che ne abbiano) e sui loro scrittori (a quanto pare ne hanno moltissimi e molto prolifici).

Il libro è stato scritto da un professore della New York University che si chiama Louis Menand. Si intitola: *Il circolo metafisico*. Reca come sottotitolo: *La nascita del pragmatismo americano* (traduzione di Valeria Pazzi e Roberta Zuppet, pagg. 575, euro 25,00).

E naturalmente, uno lo compra un libro così, sperando che gli racconti qualcosa di nuovo sul secondo Ottocento americano. Durante il quale scoppiò quella terribile Guerra Civile che abbiamo visto riprodotta tante volte al cinema: «La Guerra civile spazzò via non solo la civiltà schiavista del Sud, ma anche quasi tutta la cultura intellettuale del Nord. Gli Stati Uniti impiegarono quasi mezzo secolo per svilupparne una che la sostituisse, per trovare una serie di idee e una mentalità che aiutassero le persone ad accettare le condizioni della vita moderna».

Ma c'è molto più di questo, purtroppo. Ci sono quei loro scrittori e tutti i loro legami amichevoli e familiari. Per non dire dei loro intrecci sentimentali, per non dire delle immense, sterminate letture che facevano.

Tutto questo rende più oneroso il volume, costringe a metterci dentro innumerevoli foglietti di carta, a sottolineare da più parti nella speranza di contrassegnare e di non dimenticare le pagine che servono. Per poi ritrovarle più lontano.

Era quello il periodo in cui l'America celebrava degnamente il suo «risveglio» religioso che portava con sé una gran quantità di movimenti e di disordine. Noi seguitiamo ad immaginarci che tutti quegli americani nati e cresciuti al Nord fossero convinti abolizionisti, mentre tutti quelli nati e cresciuti nelle piantagioni del Sud difendessero con convinzione lo schiavismo.

Mentre non è naturalmente così. Non è mai così. «La Costituzione degli Stati Uniti è un accordo con la morte e un patto con l'inferno», si leggeva sulla prima pagina del giornale del *Liberato* che i suoi nuovi lettori avevano preso l'abitudine di bruciare in pubblico.

C'erano gli antischiavisti, ed erano tantissimi, ma c'erano anche gli schiavisti convinti, e persuasi di agire per il bene di tutti compresi i negri. Succede sempre così, dicevano quelli di loro che scuotevano il capo quando sentivano proclamare un grande ideale. La sfiducia verso le pubbliche istituzioni era diffusissima, comunque proclamata o esibita.

«Ciascuna causa, sia essa l'abolizione, la temperanza, il calvinismo o l'unitarianismo diviene ben presto una botteguccia in cui l'articolo, che in un primo momento non è mai stato tanto inafferrabile ed etereo, viene ora trasformato in pratiche tavolette portatili e venduto in modeste quantità per accontentare i clienti».

Arriva in Italia un libro che analizza la cultura, la filosofia e gli autori degli Stati Uniti

Dal film di Ang Lee sulla Guerra Civile "Cavalcando col diavolo"

Il secondo Ottocento e la terribile Guerra Civile, gli schiavisti e gli antischiavisti

Se c'è qualcosa in cui quelli del Sud credevano - chi più chi meno ma tutti un po' almeno credevano - nella religione-superstizione dello svedese Swedenborg alla quale si finiva per aderire dopo aver subìto quella che Swedenborg stesso chiamava «devastazione». Vale a dire dopo aver visti uno o due fantasmi che tornavano in vita e camminavano nel salotto, proprio come era capitato ad Henry James (che ce l'ha pure raccontato, per nostra fortuna).

«Lo spiritismo si era diffuso a macchia d'olio» afferma con sicurezza l'autore di questo libro che ci vuole essere d'aiuto nella lettura. E' certo che faremmo pochi passi avanti se volessimo continuare a leggere tranquillamente con i soliti vocabolari o enciclopedie a portata di mano.

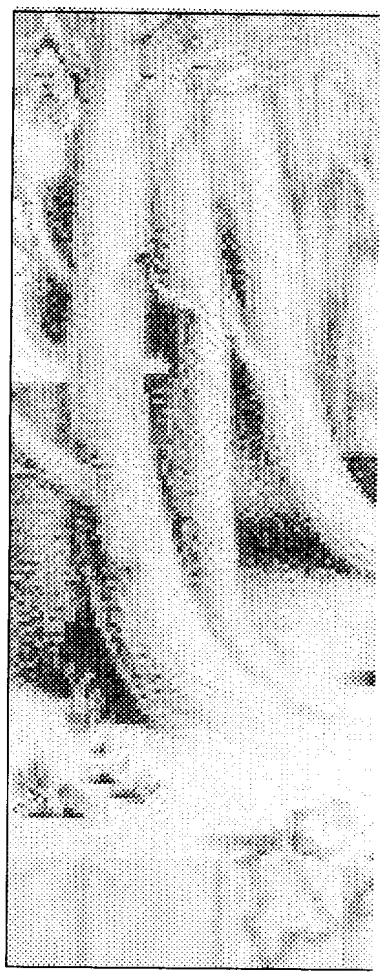
Però c'è qualcosa che non va. Questo, sarà pittoresco e piacevole ma non è il solo libro sull'America dell'Ottocento che abbiamo avuto fra le mani. Ne abbiamo avuto almeno un altro che ci aveva molto impressionato e che impressionò tutti gli amici al quale lo passammo.

Si trattava della celebre *Teoria della frontiera* (*The frontier in American History*) elaborata e pronunciata a voce alta da Frederick Jackson Turner durante la fiera di Chicago del 1893 (quindi con le date ci siamo). Comincia e finisce il tempo della Guerra Civile quindi Frederick Jackson Turner comincia a pensare che è stata l'esperienza della «frontiera» a plasmare il carattere degli americani.

Il libro di Louis Menand, così pieno di nomi e di fatti, non contiene nemmeno il nome di Turner, né nell'indice dei nomi né nella accuratissima bibliografia. Cosa ne è stato?

DIALOGHI

LEVI DELLA TORRE
La sproporzione tra causa ed effetto è tipica del sentimento religioso. Non rispettando questo precetto, ecco la catastrofe



Milano

Ho ammirato *Zone di turbolenza* di Stefano Levi della Torre, una raccolta di saggi che Feltrinelli ha pubblicato (pagg. 236, euro 18,00). Ci sono libri che si ammirano per il loro essere scintillanti, o trasgressivi, per la loro natura profonda e implicita di saperi che travalicano l'oggetto analizzato, per una certa trasversalità governata da un'idea o da una tesi messa continuamente alla prova.

L'ammirazione non necessariamente richiede condivisione. O magari consenso. Implica però il fatto di riconoscere un'altezza di discussione, una bravura nella conduzione dei temi, un controllo dei passaggi concettuali e una scrittura raffinata.

È un fatto che si viva dentro zone di turbolenza. Dentro spazi di instabilità difficilmente governabili. I tempi della turbolenza o, con un'accentuazione diversa, del caos, richiamano sentimenti di paura o di disorientamento, o di perdita di identità. La turbolenza non è solo un concetto atmosferico, ma sociale e psichico. Ciò che colpisce del libro di Levi della Torre è il ricondurre questo magma di incontrollate emozioni a un'esperienza molto antica, quasi archetipica, che coinvolge l'incontro dell'uomo con il sacro. Il sacro, ci dice Levi della Torre, è la base arcaica della turbolenza, il motore in grado di accendere lo scompiglio. Rispetto ai lavori che al concetto di sacro dedicarono Walter Otto, Roger Caillois, René Girard, quello di cui parla Levi della Torre si colloca in una prospettiva diversa. È qualcosa di liberatorio. Naturalmente il libro di Levi della Torre produce anche altre suggestioni. Egli mette a frutto le sue letture: Leopardi, innanzitutto. E poi Melville, Primo Levi, Kafka (appena sfiorato). Ma notiamo anche le incursioni nella pittura: Leonardo, Caravaggio, Zurbaràn, Goya, Turner, Magritte. E infine la Bibbia ebraica, la cui presenza qui risulta essere centrale.

È un libro indiziario quello di cui vi stiamo parlando? Abbiamo cercato di chiarirlo provando a mettere a confronto l'autore con Carlo Ginzburg, che con Levi della Torre ha una lunga consuetudine di amicizia e di discussione intellettuale.

***Zone di turbolenza*, libro al cui interno oscillano i grandi temi del sacro e della secolarizzazione, è una messa a fuoco di una prospettiva ebraica analizzata in una chiave laica. Colpisce il modo un po' illuministico che Levi della Torre ha di affrontare la lettura della Bibbia. Lei, Ginzburg, che ne pensa?**

Ginzburg: «Certo nell'illuminismo ci sono tante cose e questo libro che iniziamo a discutere non coincide con la vulgata dell'illuminismo. Esso contiene elementi illuministici, ma mi piacerebbe su questo sentire Stefano».

Levi della Torre: «Dell'illuminismo apprezzo la lettura che ne dà Leopardi, preferisco il suo sguardo antropologico al razionalismo. Il suo modo di assumere gli esseri umani come oggetto di osservazione senza avere un giudizio già predisposto».

Ginzburg: «Mi piacerebbe anche sentire quello che tu pensi della parte negativa del rapporto con l'illuminismo. In che modo, per esempio, ti confronti con il razionalismo?».

Levi della Torre: «Il mio razionalismo è un po' arretrato rispetto all'illuminismo. C'è un paradigma della razionalità che è di tipo meccanicistico, potremmo perfino dire che la sua origine è cartesiana e si basa sulla proporzionalità di causa ed effetto».

In che cosa consiste questa proporzionalità?

Levi della Torre: «Si tratta del principio ricavabile dalla fisica dei solidi, per cui un oggetto che urta contro un altro oggetto produce una reazione uguale e contraria. Sulla proporzionalità tra causa ed effetto si è formata gran parte della mia generazione. Ora questa razionalità, chiamiamola proporzionale, è stata messa in crisi dallo studio di situazioni complesse».

A quali pensa?

«Esempi banalissimi li potremmo ricavare dalla globalizzazione: le Torri che crollano, il terrorismo nelle sue varie declinazioni, evidenziano il fatto che esistono concatenazioni la cui causa non è affatto proporzionale agli effetti. Può esserci una grande causa che produce piccoli effetti e piccoli effetti che producono una grande causa».

È un paradigma scientifico relativamente moderno.

Levi della Torre: «Non solo scientifico e soprattutto molto più antico di quanto non si immagini. La sproporzione tra causa ed effetto è tipica del sentimento religioso. Se ad esempio non rispetto un determinato precetto religioso posso immaginare che accada qualcosa di catastrofico. È evidente che qui la relazione fra una presunta causa e l'effetto prodotto è del tutto sproporzionata. Ne concludo che il paradigma oggi prevalente è più legato alla dinamica dei fluidi che non a quella dei solidi».

INTERPRETAZIONE
Non sono uno storico, nel modo di ragionare preferisco essere suggestivo piuttosto che argomentativo La mia distanza da Carlo è notevole

Questo richiamo alla religione e al paradigma che lo regola fa supporre una lettura molto singolare della Bibbia da parte di Levi della Torre. Lei Ginzburg che impressione si è fatta?

Ginzburg: «Mentre Stefano parlava mi venivano in mente due cose che non sono necessariamente legate fra loro. Una è la famosa battuta di Stalin su quante divisioni ha il Papa. Si tratta di una fra le più stupide frasi che siano state pronunciate nel XX secolo».

Stupida perché?

«Perché quella frase non esce fuori da uno sguardo superficiale sulla realtà. Dove la semplificazione della realtà è data dalla convinzione, appunto stupida, che solo i grossi battaglioni contano. Mi pare invece che il libro di Levi della Torre sappia leggere la realtà in modo complesso. L'altra cosa a cui pensavo è che c'è nel suo discorso, in particolare nel modo di affrontare la tradizione ebraica, un aspetto che implica scelte molto precise, ma anche qualche omissione. Per esempio il modo in cui Spinoza leggeva la Bibbia non compare qui in nessun modo».

Perché mai questa assenza dovrebbe essere rilevante?

«Perché Spinoza legge la Bibbia come se non fosse un testo sacro. Ed è un'assenza tanto più singolare nel libro di Stefano in quanto egli vorrebbe fare della Bibbia una lettura secolare sia nelle premesse che nelle conclusioni».

L'impressione che si ricava dal libro è che la secolarizzazione sia vista qui come una variante del sacro.

Levi della Torre: «Una delle cose che cerco di argomentare è l'idea che il sacro scaturisce quando noi siamo di fronte all'esorbitanza del mondo».

Quando dice "esorbitanza" intende qualcosa di eccessivo che non riusciamo a comprendere, a razionalizzare?

Levi della Torre: «Intendo qualcosa che è fuori dal nostro controllo, è la sensazione di un potere soverchiante».

E da questa sproporzione si produrrebbe il sentimento di sacro?

Levi della Torre: «Sì, ma farei questa precisazione. Non c'è bisogno di codificazioni religiose per aprirsi al sacro. Al contrario, la religione è antidoto al sacro. O meglio ancora, è il controllo di questo sentimento sorgivo».

Lei sta sostenendo che il sacro non nasce da un sentimento religioso?

«Il sacro è imbrigliato dalla religione, neutralizzato. Se vogliamo avere un'esperienza dell'idea di sacro non è alla religione che occorre rivolgersi ma, per fare un esempio, alla paura infantile del buio. Quanto poi alle cose che osservava Ginzburg devo dire che la mia lettura del testo biblico è certamente laica. Ma al tempo stesso non si può ignorare che esistono strati psicologici e antropologici che un pensiero troppo laicizzato non riesce più a considerare».

Vuol fare un esempio?

Levi della Torre: «Mi viene in mente che in pieno positivismo c'è stato bisogno della psicoanalisi per riscavare in quegli strati che sfuggivano al controllo mentale delle cose. La secolarizzazione è diventata una specie di ideologia del controllo. Ma siamo certi che essa ci soddisfi fino in fondo? Ho qualche dubbio».

Mi pare che il rilievo che volesse farle Ginzburg è che in lei la lettura laica e religiosa si confondano un po'.

Levi della Torre: «Mi sforzo di vedere laicamente, cioè in modo antropologico, quello che il pensiero religioso ha detto del testo religioso. Non devo necessariamente credere in Dio per occuparmi di lui. Ma posso farlo affrontandolo come categoria mentale. Io ho l'impressione che ci si debba affacciare su qualcosa che accettiamo di percepire come non definito, o non controllabile. Ed è un atteggiamento che ho trovato in Leopardi».

Questo uso di Leopardi la